

14 dicembre 1944  
PG-6 XXI

MORTE AI  
TEDESCHI  
MORTE AI  
TRADITORI FASCISTI

# Il Combattente

PER L'INDIPENDENZA  
NAZIONALE  
PER LA LIBERTÀ

GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

## L'ITALIA RISORGERA' PERCHE' GLI ITALIANI SI BATTONO

### DOVUNQUE

In queste ultime settimane la rabbia tedesca e fascista ha tentato uno sforzo estremo contro le forze partigiane del nostro Paese. I colpi sempre più fitti e più duri, le diserzioni sempre più frequenti nelle forze fasciste, necessitando soprattutto di assicurarsi le spalle, per la ritirata, hanno indotto i nazifascisti a questo tentativo.

D'altra parte essi speravano di cogliere le nostre formazioni in un momento di crisi. Essi sapevano che il numero dei partigiani si era notevolmente accresciuto ma che permavano difficoltà per l'armamento, speravano che molti si fossero indotti a raggiungere le file dei combattenti solo perché convinti che l'avanzata anglo-americana sarebbe stata più rapida, e contavano di disanimarli con i loro colpi.

I rastrellamenti ed i terrori da un lato, le difficoltà e l'eventualità di un'altro inverno in montagna dall'altro, avrebbero dovuto disperdere le formazioni o almeno ridurre a gruppi sparuti, quasi nascosti sui monti.

Dovunque si è lottato, dovunque si sono avuti combattimenti, vere battaglie che hanno dimostrato al nemico come le formazioni partigiane siano diventate ben altre cose che le bande di un tempo. Dovunque i piani nemici sono falliti malgrado il largo impiego di forze e di materiale.

Si è combattuto aspramente nelle immediate retrovie del fronte. I partigiani di Spezia hanno resistito con le loro cinque Brigate, mentre i GAP portano l'offensiva fino in città. In ristretto collegamento con le forze Alleate venivano compite sistematiche azioni di sabotaggio in tutta la zona delle Alpi Apuane, per appoggiare l'offensiva della Quinta Armata.

In Emilia, contro gli sforzi per assicurare l'ordine, sulle vie del traffico si è fatta più intensa l'azione dei GAP e delle SAP. Le Brigate partigiane si sono spinte in alcuni punti fino a pochi chilometri dalla Emilia con i loro presidii, e compiono di giorno e di notte d'occhi contro le colonne tedesche. Bobbio nel Piacentino e Varzi nel Pavese sono state rioccupate, mentre il versante ligure nelle immediate vicinanze di Genova ha rivisto scendere verso il fondo valle le Brigate risospinte sui monti dai combattimenti dell'agosto.

Le più provate sono state le Unità delle valli al confine della Francia, la Divisione "Cascione", in provincia di Imperia, le Divisioni della provincia di Cuneo, quelle di Lanzo e del Canavesano. Colpi duri, annunci fascisti di distruzione per i partigiani, ma dovunque resistenza, dovunque riorganizzazione in alto, dovunque gloria per i portigiani italiani.

Per operare in Val d'Ossola contro i Volontari della Libertà che vi avevano liberato trentadue comuni e permesso la costituzione di una Giunta di Governo, sono stati impiegati 6.000 tedeschi e 2.000 fascisti; non sono bastati e notevoli rinforzi hanno dovuto essere aggiunti. Solo dopo sei giorni di lotta i nazifascisti hanno potuto rioccupare il

fondo valle, mentre le formazioni continuavano la lotta nelle valli laterali e sui monti. Cozzano e Borgomanero verso la pianura, Stresa sul Verbanò, venivano attaccate malgrado i concentramenti nemici, per alleggerire la pressione avversaria.

In Lombardia, il susseguirsi di punte avversarie, i combattimenti in tutte le valli e nelle brughiere fin nei pressi dei centri industriali, ha dimostrato soltanto che anche qui le Brigate partigiane sono in linea ed hanno fatto passi giganteschi in questi ultimi mesi.

Nel Veneto centinaia di morti fascisti e tedeschi sono stati il bilancio delle operazioni in grande stile per assicurarsi la via del Brennero, la via dell'ultima ritirata "strategica".

Dovunque i partigiani italiani hanno fatto fronte al nemico, dovunque il coraggio e il sacrificio hanno reso vano lo sforzo nemico.

Noi combattiamo la nostra guerra, non si possono piegare le avversità, non si possono distruggere le armi, non può avere ragione di noi il nemico.

Come ogni volta la lotta, se pur ci infligge perdite dolorose, se pur ci priva di valorosi compagni, temprerà le nostre forze, selezionerà i nostri quadri, ci farà capaci di nuove vittorie.

Abbiamo resistito ed abbiamo attaccato, dovunque abbiamo mostrato che l'Italia è presente. L'offensiva generale è vicina, la grande vittoria prossima, i Volontari della Libertà hanno mostrato che ne sono degni.

### IN PIANURA C'E' POSTO E C'E' LAVORO

Sulle Alpi l'inverno è già arrivato e con esso nuovi problemi tattici ed organizzativi si pongono ai Comandi delle Formazioni partigiane. Queste, durante l'estate si sono accresciute di numero, in effettivi, mentre hanno aumentato in efficienza ed in combattività. Durante l'estate alcune di esse sono calate dai monti, hanno occupato estese zone di territorio, e grazie a questa lotta, migliorato la loro situazione logistica per il vestiario, per i rinforzi ed i viveri; altre meno agguerrite ed in condizioni più difficili, sono restate sui monti accontentandosi di realizzare puntate offensive.

Con l'arrivo della cattiva stagione, con la discesa delle mandrie, con la precarietà dei rifugi improvvisati, una nuova situazione ben più difficile si è venuta a creare per qualche unità.

Il nemico punta sulla carta dell'inverno e di tante accresciute difficoltà per distruggere o quanto meno indebolire le nostre unità partigiane.

Nonostante la sua immensa superiorità di armamento e di mezzi, esso non spera più di annientare in battaglia le gloriose formazioni partigiane, ora agguerrite da lunghi mesi di lotta. Esso spera però di bloccarlo sui monti, resi inospitali dalla cattiva stagione, e con questo indebolirne le forze, per ottenerne delle diserzioni in massa, per paralizzarne l'efficienza.

E' così che in questa vigilia invernale con sforzi molteplici il nemico tenta di sgombrare i fondi valle, intensificando i suoi rastrellamenti per distruggere i villaggi, le basi logistiche, i rifugi alpini utilizzati dai nostri tentando così di creare una grave crisi per le unità partigiane.

Tutti questi sforzi del nemico saranno vani ed infruttuosi. Infatti le unità partigiane sapranno tutte, come già sanno le migliori fra esse, rispondere al nemico con opportune misure e con opportuna tattica. Mentre da un lato i Comandi sapranno con iniziativa e tenacia migliorare i loro servizi logistici, procurare con tutti i mezzi agli uomini nuove uniformi, nuove scarpe, nuove coperte, trasformare i rifugi provvisori in rifugi più solidi, più atti a riparare i combattenti dal freddo e dalle intemperie, essi sapranno sempre battere il nemico intensificando l'offensiva partigiana.

Proprio perchè i nazifascisti vogliono cacciare i partigiani verso la montagna, questi sapranno attraversare le maglie del blocco scendendo verso la pianura.

Squadre e distaccamenti di manovra, interi battaglioni e Brigate composti di squadre con gli elementi migliori e meglio armati, estenderanno la loro zona di operazioni. Essi sapranno seguire l'esempio già dato da tante altre formazioni, ed in particolare da quella della I.a Divisione d'Assalto Garibaldi «Valsesia». Intere Brigate di questa Divisione operano attualmente nella zona di pianura in Novara; mobili ed irreperibili i loro Distaccamenti Garibaldini sono dappertutto ed in nessun luogo, colpiscono duramente il nemico obbligato ad immobilizzare ingenti forze in tutta la provincia.

Metterli alla difensiva sui monti, salire sempre più in alto quando il nemico attacca vuol dire prestarsi al suo gioco, condannarsi alla morte per fame e per freddo. Scendere verso la pianura vuol dire invece continuare a vivere, a crescere, a rafforzarsi, a combattere a colpire il nemico, vuol dire obbligarlo a moltiplicare la quantità della sua gente, immobilizzarla, impedire le offensive in forza contro le formazioni della montagna.

Scendere verso la pianura con Distaccamenti mobili e organizzati di Partigiani si troverà l'appoggio di nuove masse popolari, contribuendo allo sviluppo organizzativo e operativo delle SAP dei villaggi.

Nel corso dell'estate in molte regioni i piccoli Distaccamenti sono diventati Battaglioni e Divisioni. Molti di essi hanno già saputo condurre vere e proprie azioni di guerra tanto all'offensiva quanto in difensiva, mostrando cosa sono capaci di fare gli italiani quando si battono con le armi in pugno per una causa santa e giusta.

La creazione di grandi Unità Partigiane è un risultato di un'importanza storica di cui tutti gli italiani possono andare fieri. Ma i Comandi di queste grandi Unità Partigiane, delle Divisioni e dei Battaglioni non devono mai lasciarsi portare a dimenticare i principi elementari e fondamentali della tattica partigiana e cioè quelli di saper agire sempre all'offensiva con distaccamenti mobili, arditi ed audaci che colpiscono sempre il nemico di sorpresa, che non gli lascino mai requie, che non gli permettano mai di organizzare metodicamente azioni offensive in un solo punto e uno stretto accerchiamento in una sola zona.

Giù dai monti sono scesi e scendono i partigiani in formazioni agguerrite e numerose per occupare intere zone, paesi e cittadine. Giù dai monti sanno scendere i partigiani anche quando non è possibile tenere completamente intere zone e territori, per portare dovunque la loro guerriglia facendo divampare sempre più alta la fiamma dell'insurrezione nazionale liberatrice.

### Combattimenti e Vittorie nel Pavese

Il 17 settembre la 3.a Divisione Garibaldi «Lombardia» costituita dalle Brigate «Crespi», «Capellini» e «Casati» in collaborazione con la Brigata Autonoma «Tondra» e la Brigata «Matteotti», seguendo un piano operativo ben studiato attacca con manovra avvolgente il Paese di Varzi, dopo un'azione di diversione su Ponte Nizza al fine di attirare su questo punto parte delle forze nemiche che presidiavano Varzi, forti di diverse centinaia di alpini.

Si è combattuto tutta la giornata del 17, qualche centinaio di alpini furono messi fuori combattimento; il giorno seguente il Municipio e la Vecchia Torre venivano occupate dai Garibaldini facendo prigionieri tutti gli alpini.

Intanto forze tedesche forti di 700 uomini avanzano da Stradella e Costeggio verso Varzi obbligando la Brigata Matteotti e «Tondra» a ripiegare.

Il Comando Garibaldino in vista del pericolo ritiene opportuno arrivare ad un accordo col Comandante degli Alpini che già in precedenza aveva fatto proposta di arrendersi a patto che gli fossero lasciate le armi; proposta che era stata respinta dal Comando Garibaldino continuando il combattimento fino a sera.

Alle ore 19 del giorno 18 il fuoco venne cessato avendo il Comandante degli Alpini accettato la proposta garibaldina che agli alpini fosse lasciata libera scelta di restare col loro Co-

mandante ed allontanarsi con lui, oppure essere dichiarati liberi ed avere la facoltà di unirsi ai partigiani con le armi e munizioni. Su 160 alpini solamente 20 hanno seguito il loro Comandante gli altri passarono ai garibaldini.

Varzi era ormai completamente in mano ai patrioti che avevano fatto un ricco bottino in armi fra cui cinque mitragliatrici pesanti, 140 moschetti, munizioni, viveri ed indumenti.

I tedeschi intanto avanzavano cautamente temendo qualche imboscata. Il 23 erano a Pietragronica e a Pont puntando su Varzi.

Le unità garibaldine onde evitare la distruzione del paese e risparmiare gli abitanti non opposero resistenza ritirandosi da Varzi e portandosi sulla sinistra della Valle Staffora molestando continuamente i tedeschi i quali entrarono in Varzi il pomeriggio del 23 sempre sotto la minaccia del fuoco dei Distaccamenti Garibaldini.

All'alba del giorno 24 i tedeschi si allontanarono mentre forze Garibaldine prendevano possesso del paese.

L'abilità del Comando Garibaldino e la combattività ebbero ragione sulle forze nemiche riportando sul nemico una netta vittoria.

### SALUTO A TITO

Con l'intervento dell'Armata Rossa la liberazione della Jugoslavia procede ormai con un ritmo accelerato. Affratellati nella lotta i reparti dell'Esercito che ha dimostrato in cento battaglie di possedere le armi più moderne, la tecnica più perfetta, l'organizzazione più accurata, combattono a fianco dell'Armata partigiana. L'Armata Rossa, più di ogni altra può apprezzare l'Esercito della Liberazione Jugoslavo, anch'esso è sorto nel turbine della guerra, i suoi primi reparti si sono organizzati lottando contro l'invasore e contro i traditori. I partigiani Jugoslavi, che hanno oltre tre anni di durissima guerra, riunito i Distaccamenti in Brigate, le Brigate in Divisioni, che hanno costituito un'esercito vedono, nell'Esercito sovietico un modello ed un'esempio.

cui con quaranta compagni è salito sui monti per costituire il suo primo distaccamento; la Jugoslavia tutta, ricorda con ammirazione l'uomo che più di ogni altro ha avuto fede, che più di ogni altro ha inteso la possibilità ed il significato della guerra liberatrice e che ne ha preso la direzione.

Le Nazioni libere di tutta Europa salutano la Jugoslavia che con la guerra partigiana ha cacciato i tedeschi, ha distrutto o smascherato i traditori, ha insegnato ai suoi cittadini di ogni nazionalità ad essere fratelli. Oggi la Jugoslavia è libera, è democratica, è popolare perchè i suoi figli si sono battuti dal primo giorno e nella lotta hanno costituito e provato le sue nuove istituzioni.

Viva la Jugoslavia del popolo! Viva la guerra popolare liberatrice! Viva il Maresciallo TITO, guida dei popoli liberi dei balcani.

L'operato Josip Broz, che il mondo conosce come il Maresciallo TITO, può ricordare oggi con orgoglio il giorno in

### LOTTARE UNITI PER VINCERE

Nell'esercito di popolo cui ha dato vita la volontà degli italiani di cacciare gli invasori ci sono combattenti di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. Il Corpo Volontari della Libertà comprende Brigate Garibaldine, Brigate «Giustizia e Libertà», Brigate Matteotti, comprende formazioni autonome.

Ogni formazione ha la sua storia di eroismo e di sacrificio, ognuna ha i suoi simboli che le sono cari, eroi e martiri che ricorda nei nomi dei suoi reparti.

Stelle tricolori e fazzoletti rossi, spada fiammeggiante e fazzoletti azzurri, sono cari segni di cui ognuno è orgoglioso, ma che non devono dividere. Prima di tutto Volontari della Libertà, prima di tutto italiani in armi per la salvezza della Patria. Chi dimentica questo dimentica il suo dovere di cittadino e di combattente.

Uniti possiamo vincere; uniti possiamo cacciare il nemico, ma uniti nella lotta possiamo fare qualcosa di più, possiamo dimostrare che ci sentiamo fratelli, che cessa il tempo in cui chi comanda divide e contrappone chi serve. E' nell'azione sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Na-

zionale la certezza della Libertà e della ricostruzione della Nazione.

Ma non sono questi soltanto dei motivi, delle esortazioni! L'unità e' già una realtà di ogni giorno.

Sentite cosa scrivono commossi e concitati dagli avvenimenti i compagni di Tremezzina: «La feccia fascista si era data convegno sulla Tremezzina, come in un rifugio sicuro. Ma i responsabili della rovina della Nazione non possono sperare di essere tollerati in nessun luogo, la loro presenza è un'offesa ai sentimenti più sacri del popolo.

E' stato il furore popolare che ha scatenato la battaglia contro una delle più munite roccaforti del nemico; formazioni partigiane Garibaldine, Gapiste, Sap, Ausiliarie, Comitati di Liberazione, giovani del Fronte della Gioventù, donne del Gruppo di Difesa, il popolo tutto della plaga ha voluto ed ha partecipato alla battaglia con le armi e con l'azione ausiliaria.

Sono caduti i tre Capi dell'azione, altri due Capi di distaccamento, uno dei migliori Garibaldini. Questo avviene sotto il segno della Democrazia quando i Capi scaturiscono non per designazione arbitraria di circoli ri-

stretti, non per legami famigliari e per possesso di ricchezze, ma per la libera scelta, per le prove date di valore e di sacrificio.

L'azione è stata temeraria, grande era l'apparato nemico, gravi le difficoltà dell'impresa, il nemico ha perso venti dei suoi, fra morti e feriti, ma il popolo ha vinto la sua giornata, perchè il popolo ha voluto!».

Ed ecco un rapporto della 79.a Brigata d'Assalto Garibaldi di Alessandria. Il giorno 30 nella zona di Montemagno il 3.o Distaccamento veniva attaccato da preponderanti forze nazifasciste. Avvertiti tempestivamente il 2.o ed il 5.o Distaccamento, si combatte per due giorni; 800 erano i nemici e 120 i nostri. E' doveroso ricordare che forze del P. d'A. e della Brigata «Matteotti», circa 30 uomini, accorsero subito anch'essi a prestare con spirito di fraternità, aiuto.

Da segnalare la partecipazione al combattimento di alcune donne che scagliavano bombe dalla finestra sui tedeschi.

30 morti e numerosi feriti per il nemico, 9 morti e 12 feriti dei nostri. C'è bisogno di commenti? Uno solo: fare ovunque così, lottare uniti per vincere!

### C. L. N. PER IL PIEMONTE

Citazione all'Ordine del Giorno degli Eroi Nazionali - GAREMI - DI NANNI - BRAVIN -

Il C.L.N.P. nell'imminenza dello siero generale insurrezionale, premessa alla conquista dell'indipendenza d'Italia e delle sue libertà democratiche;

esaminando la situazione quale viene a manifestarsi dopo più di un anno di lotta cruenta sostenuta dal popolo italiano contro i tedeschi e i fascisti, lotta che iscrive fra le pagine più fulgide della nostra storia, mentre saluta tutte le formazioni partigiane, espressione genuina del popolo in armi per la sua libertà e le invita a continuare inflessibili la lotta gloriosa.

Rivolge un caldo plauso ai G.A.P. che incuranti del pericolo, sempre pronti all'azione, in una dedizione senza pari alla causa comune infliggono duri colpi al nemico ed esprimono dal loro seno eroi di purissima luce quali Di Nanni, Garemi, Bravin e tanti altri, eroi che il C. L. N. P. pone e porrà all'ordine del giorno della Nazione.

IL C. L. N. PIEMONTESE

## Per la libertà e la democrazia

Fare la guerra è il primo imperativo dei partigiani, fare la guerra e vincerla. Ma essi sanno che vincere la guerra è possibile soltanto mobilitando tutte le forze popolari e che la guerra sarà vinta soltanto quando il fascismo sarà davvero distrutto per sempre. Ora perché siano impediti di nuocere e perché del fascismo cessi ogni vestigio è necessario che gli italiani imparino a giudicare, a governarsi da soli e che ricostruiscano e depurino il paese che le armi hanno sgombrato dagli invasori.

Nelle zone liberate dai partigiani e in quelle controllate da loro è in corso un vigoroso movimento che ogni giorno progredisce intento a costituire dappertutto i Comitati di Liberazione e a far scegliere gli uomini e le donne migliori per le Giunte Popolari. Sono spesso i Comandi di Divisione e di Brigata che attraverso i Commissari Politici e ad appositi incaricati stimolano le iniziative, suscitano le energie locali, incoraggiano e aiutano le organizzazioni antifasciste. In questo aiuto che ha poi come corrispettivo l'entusiastico appoggio della popolazione alle forze patriottiche, è uno degli elementi essenziali della guerra di popolo che oggi conduciamo.

I partigiani sono soldati, ma vogliono essere cittadini; essi apportano la liberazione con le armi, ma vogliono garantire la libertà e la democrazia e partecipano alla ricostruzione.

Nelle Langhe i Garibaldini della 6.a Divisione hanno fatto un'opera veramente efficace. Il Commissario Civile della Divisione ha tenuto numerose riunioni popolari in seguito alle quali si sono costituiti Comitati locali che hanno convocato le elezioni per la Giunta.

Per la prima volta in Italia (del nord e del sud), la popolazione ha eletto i suoi amministratori. Uomini e donne hanno scelto fra decine di candidati i rappresentanti delle diverse categorie di cittadini e li hanno investiti democraticamente dell'autorità. Dopo che i candidati erano stati presentati, la popolazione si è espressa liberamente, per alzata di mano, chi ha avuto più consensi è stato scelto. Come non essere orgogliosi che questa prima affermazione democratica sia avvenuta in un lembo di terra liberata e presidiata dai Garibaldini? Come non essere pieni di fiducia quando si vedono uomini e donne, mentre v'è ancora il pericolo di un ritorno temporaneo dei nazifascisti, raccogliersi, discutere, assumere la responsabilità di dirigere il loro paese liberato?

Nell'Ossola per un complesso di circostanze la Giunta Provvisoria di Governo venne nominata dall'alto e non vi si trovarono che i rappresentanti dei partiti. I primi a far notare che bisognava fare un passo avanti, che nel loro giornale scrissero chiedendo la democratizzazione degli organi di potere e la rappresentanza di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni di massa, furono ancora i Garibaldini. Il loro giornale "Unità e Libertà" affrontò il problema, il loro Commissario Politico le polarizzò fra le popolazioni in affollatissimi comizi.

E anche là furono i partigiani a partecipare alla vita sociale e particolarmente dall'organizzazione del Fronte della Gioventù.

L'Italia si libera, l'Italia si ricostruisce per opera dei suoi figli e del suo popolo. L'Italia sarà salva e sarà libera perché lo avremo voluto, perché avremo tutti unita la nostra opera ed i nostri sforzi.

## Stare in guardia

Nei pressi di... un distaccamento è stato catturato al completo dal nemico che è piombato di notte nell'accantonamento. I 42 patrioti sono stati fucilati.

Non scriviamo solo per dire che saranno vendicati. Scriviamo per ricordare che per fare il proprio dovere non basta morire, bisogna vivere per combattere, bisogna ricordare che ogni nostro errore è un contributo dato al nemico.

Non bisogna rimanere concentrati tutti in uno stesso accantonamento. Bisogna decentrarsi in modo che ogni gruppo sia una sorta di posto di avvistamento e di allarme.

E' indispensabile un buon servizio di guardia, la trascuranza è colpevole, le sentinelle vigilino, i comandanti ispezionino, controllino.

Ci si dimentica della prudenza copiativa, si scambia il cattivo lavoro per coraggio. Troppi conoscono accanto a namenti e Comandi, troppi parlano con tutti di cose che devono rimanere segreto militare, troppe staffette vengono a contatto diretto con le nostre basi.

Si vigili, si taccia, si puniscano i chiaccheroni.

Troppe spie ancora nelle zone controllate, si ricerchino, si identifichino, si colpiscano senza remissione.

I 42 morti, fucilati dai nazifascisti chiedono vendetta, ma essi hanno un monito per noi: STATE IN GUARDIA COMPAGNI ATTENTI AL NEMICO, DIFENDETEVI CON PRUDENZA, ATTACCATE CON AUDACIA!

# FRONTE PARTIGIANO PIEMONTESE

«Non dare tregua al nemico», allargare, potenziare la lotta contro i nazifascisti, questa è la parola d'ordine più che mai sentita da tutti i combattenti partigiani delle città e delle campagne in questa fase finale della lotta di liberazione nazionale.

Le vigliacche impiccagioni, le fucilazioni di ostaggi innocenti, le case bruciate, rapinate, saccheggiate dai miserabili nazifascisti a nulla servono di fronte alla decisa volontà di lotta dei patrioti in armi. Essi sanno che non vi può essere che guerra senza quartiere, senza debolezze per liberare la patria e riscattarla dall'onta fascista.

Condotta con questo spirito Garibaldino, la guerra partigiana si sviluppa di giorno in giorno. E' lo spirito che anima ogni combattente della libertà: gli attacchi quotidiani, i combattimenti di squadra, di distaccamenti, di intere divisioni, i colpi che il nemico riceve lo dimostrano.

Alla parola d'ordine di questa guerra di popolo «non dare tregua al nemico» non vengono mai meno i patrioti delle Divisioni d'Assalto Garibaldi del Piemonte, delle SAP di villaggio e di città e dei GAP cittadini: lo provano i nostri bollettini di guerra, la cronaca di tante azioni con i suoi luminosi episodi di valore e di sacrificio, con i nostri eroici morti, generosa avanguardia di questo popolo italiano che vuol risorgere libero e indipendente.

**I DIVISIONE GARIBALDI** — I reparti di questa Divisione che opera nelle valli del Pinerolese e del basso Cuneese, intensificano l'attività di sabotaggio alle linee ferroviarie, continuano le interruzioni delle vie di comunicazione. I tratti di binario fra S. Benigno e Centallo, presso Moretta, Saluzzo, Vigone sono fatti saltare dai nuclei arditi della IV Brigata Cuneo, dal Distaccamento «Domenico Borrero», dal Distaccamento «Martelli».

La linea ferroviaria Saluzzo-Airasca completamente interrotta dal crollo di un ponte sul Lemina e la distruzione di materiale ferroviario per opera della IV Brigata.

Il Distaccamento «Romeo» attacca sullo stradale Moncalieri-Osasco una colonna tedesca infliggendogli la perdita di 8 morti e 10 feriti. Due Garibaldini cadono valorosamente. Nel Comune di None vengono catturate e disarmate molte S.S. italiane.

La Brigata «Carlo Pisacane» sostiene validamente numerosi tentativi di rastrellamento da parte di grosse formazioni nazifasciste nelle località di Rorà e di Piamprà. I nazifascisti sono costretti a ritirarsi dopo avere subito gravi perdite.

**II DIVISIONE** — Le operazioni di questa Divisione improntate a grande spirito offensivo, sono condotte da reparti mobilissimi che colpiscono il nemico sulle strade di grande comunicazione, anche nelle vicinanze di Torino.

Reparti della Brigata «Zemo» in accordo con l'unità di manovra della 19.a Brigata «Giambone» minano la strada Torino-Rivarolo, al sopraggiungere di un'autocolonna le mine sono fatte brillare, ne segue un combattimento nel quale 13 tedeschi sono uccisi tra i quali un Ten. Col. e parecchi feriti.

Viene catturato materiale e documenti militari. Un Garibaldino cade nel combattimento.

Nei pressi di Corio un camion tedesco viene attaccato da una pattuglia della 46.a Brigata: due tedeschi uccisi e due feriti. Una squadra volante della XX Brigata si reca a Venaria, disarma in un'osteria 3 nazi, ne segue un breve combattimento: due tedeschi uccisi e uno gravemente ferito. Un Garibaldino cade.

Altra pattuglia attacca sullo stradale Cuorgnè-Torino una macchina con a bordo ufficiali fascisti: un maggiore ucciso, gli altri feriti.

A Collegno viene fermata una macchina occupata da sette agenti fascisti dell'U.P.I. in missione di polizia: dopo regolare processo vengono giustiziati come traditori della Patria. Sulla strada Front-Torino una squadra della 46.a Brigata attacca un'autocolonna nemica: nove morti e 11 feriti. Nessuna perdita garibaldina.

Uno squadrista prelevato sul tram Torino-Druento risultato spia viene processato e giustiziato.

Nei pressi di Monasterolo forze fasciste molto superiori di numero attaccano l'Unità di Manovra della II Divisione; dopo violento combattimento i Garibaldini sono costretti a ripiegare non senza aver inferito al nemico la perdita di 10 uomini uccisi o feriti.

**III DIVISIONE** — Nella Val di Susa la III Divisione impegna tutti i suoi reparti in continui attacchi al nemico e con atti di sabotaggio alle sue linee di comunicazione. Elementi Arditi e Guastatori sono sempre all'opera con grandi risultati.

Il ponte ferroviario nei pressi di Avigliana è fatto saltare da una pattuglia della 41.a Brigata, un altro tra Condove e S. Ambrogio. Elementi della stessa Brigata catturano due tedeschi sul treno di passaggio a Condove, pattuglie tedesche e fasciste sono attaccate in tutta la zona: cinque morti e diversi feriti.

In un'azione di guerra contro i tedeschi cade valorosamente il Comandante Baratta della 41.a Brigata, non senza aver prima messo fuori combattimento alcuni tedeschi.

Il Distaccamento sabotatori della 17.a Brigata requisisce nei pressi di Avigliana un autocarro con 60 casse di dinamite destinate ai tedeschi. Lo stesso Distaccamento fa saltare il ponte ferroviario di Alpiognon provocando il deragliamento del treno.

Una pattuglia della Brigata «Velino Giordano» cattura nei pressi di Martinietti due spie repubblicane che dopo regolare processo e piena confessione sono state passate per le armi.

Garibaldini del Distaccamento «Pierolo» con ardita azione liberano dal carcere di Susa il padre e il fratello di un partigiano, disarmando il personale di custodia e ricuperando le armi.

Altra spia catturata dalla squadra «Gosti» che viene giustiziata. Elementi arditi della 17.a a 41.a Brigata si portano a Torino giustiziando spie, traditori e provocatori catturando inoltre un colonnello della repubblica e due militi della X mas.

Tre pseudo partigiani che si davano al banditismo falsificando documenti della 17.a Brigata e terrorizzando i contadini della zona venivano catturati e dopo regolare processo giustiziati. Chiunque tenti di disporre il nome dei Garibaldini compiendo atti di terrorismo sarà raggiunto dalla giustizia Garibaldina.

Tre tedeschi e un camion vengono prelevati da garibaldini della 17.a Brigata nei pressi di S. Ambrogio.

**IV DIVISIONE** — Per le sue audaci e continue azioni di guerra questa Divisione viene continuamente attaccata dai nazifascisti che impotenti a raggiungere lo scopo di distruggerla si abbandonano alle più criminali azioni contro la popolazione, bruciando case, assassinando pacifici contadini, saccheggiando case torturando i prigionieri.

A queste barbarie nazifasciste i garibaldini della IV Divisione rispondono con continue azioni operando con le sue mobilissime unità in pianura, portando l'offesa al nemico fino alla periferia di Torino.

Sulla Torino-Milano autocolonne, camion isolati, vetture tedesche e fasciste sono attaccate: a decine sono i morti tedesco-fascisti nel mese di novembre. Il 10 Distaccamento di manovra dopo aver inflitto in uno scontro la perdita di 6 uomini perde il suo valoroso comandante che viene catturato.

Un audacissimo colpo viene compiuto contro la polveriera di Pon-Canaves dove vengono esportati diverse centinaia di proiettili di mortaio e dieci cassette di esplosivo, altra azione contro il campo sperimentale di San Maurizio con la cattura di un cannone, di grande quantità di proiettili e di esplosivo.

**V DIVISIONE BIELLESE** — Colonne della Brigata Nera di Biella in azione di rastrellamento nella zona di Mongrando-Sala. Presso S. Michele viene attaccata dalla 75 Brigata, dopo aspro combattimento i fascisti sono costretti a ritirarsi lasciando sul terreno 4 morti; altra colonna viene attaccata presso Mongrando e Sala: tutti i neri ritornano affrettatamente a Biella con un carico di 10 morti accertati e una trentina di feriti. La «brillante» azione dei banditi neri è finita con una vittoria garibaldina. Perdite garibaldine 1 morto.

La 2.a Brigata attacca il presidio di Andorno, dopo oltre un'ora di combattimento i fascisti abbandonano il paese. Tre morti e cinque feriti fascisti; perdite garibaldine un morto e un ferito. Sono state recuperate diverse armi.

Due Garibaldini della stessa Brigata sono fermati da cinque fascisti, pronta reazione: un fascista ucciso e due feriti; due sottufficiali tedeschi uccisi da due garibaldini della 2.a Brigata, presso Muzzana un gruppo di militi viene attaccato: due morti e un ferito.

Il presidio Flak di Quinto Vercellese attaccato da reparti della 75.a Brigata che ricupera armi, due motociclisti sono attaccati e uccisi.

**VI DIVISIONE** — Una squadra del distaccamento «Cartelli» si porta con audace manovra su Alba ed attacca il posto di blocco di Piazza Savona; due militi uccisi ed un ferito, il presidio viene disarmato. I nostri Garibaldini ritornano incolumi alla base mentre le forze fasciste di Alba scornate per l'audace azione Garibaldina sparano all'impazzata per tutta la cittadina.

Il Distaccamento «Attilio» si spinge fino a Cerasco attacca una macchina e due autocarri tedeschi: 4 tedeschi uccisi e altri feriti. Degno di elogio il comportamento del Comandante che si ritira per ultimo proteggendo la ritirata dei suoi uomini.

**VIII e IX DIVISIONE** — Il 20 ottobre colonne tedesche e fasciste forti di 700 uomini attaccano le posizioni garibaldine di Monbaruzzo e Bruno per raggiungere Nizza. Due autoblende, un autotreno, quindici autocarri, tre motorizzate, tre macchine con tre cannoncini da 88, quattro mortai, due mitraliere, sei mitragliatrici, diciotto mitragliatori e settantasei mitra costituiscono l'armamento nemico. Violenti e duri sono stati i combattimenti nei quali rifiusero episodi di sublime eroismo da parte garibaldina. Le colonne nemiche spinte su Monbaruzzo, Quaranti, Casalotto tentano di arrivare a Castelnuovo Belbo per accerchiare Nizza. Attaccate da tutti i lati dalle forze dell'VIII Divisione e da Distaccamenti della IX si sviluppa la BATTAGLIA DI BRUNO dove il nemico vistosi quasi circondato si dà alla fuga lasciando sul terreno 75 morti. In questa magnifica vittoria garibaldina va citato all'ordine del giorno il garibaldino telefonista Barbeta caduto col microfono in mano mentre trasmetteva l'ultima notizia al Comando e i due garibaldini delle SAP di Mombuzzo che caddero sotto il piombo del plotone di esecuzione al grido di «morte al barbaro tedesco!».

Altro vittorioso combattimento ebbe luogo il 4 novembre a Bergamasco. Oltre 700 tedeschi e fascisti attaccarono ma furono messi in fuga dalle forze garibaldine e dalle formazioni autonome comandate dal Maggiore Mauri. In questa battaglia intervennero pure 9 apparecchi alleati che bombardarono e mitragliarono le colonne nazifasciste che attaccate da forze garibaldine della 98.a e 78.a Brigata abbandonarono precipitosamente la zona incalzate dai garibaldini verso Alessandria. Ancora una volta i nazifascisti sono stati messi in fuga con grandi perdite.

**X DIVISIONE** — 15 garibaldini della 79.a Brigata «Alessandria» fermavano un treno viaggiatori della linea Ovada-Acqui e catturavano 9 tedeschi e 14 repubblicani. La galleria della stessa linea è stata fatta saltare da un reparto guastatori garibaldini. La Centrale elettrica di Prasca venne sabotata interrompendo l'erogazione della forza motrice alla Liguria. Una squadra della 107.a Brigata penetrata nel posto di blocco di Felizzano asportava tre mitragliatrici, 2 mitra e altro materiale.

**ATTIVITA' DELLE S.A.P.** — Sono stati effettuati 41 disarmi di tedeschi e fascisti: recuperato 3 mitra, 44 tucili e moschetti, 18 pistole, 249 caricatori, 22 bombe a mano.

Nello stesso periodo sono stati giustiziati 4 nazifascisti, un capitano della Brigata Nera, spia e provocatore, e una spia.

Gli scambi della stazione di Villanova d'Asti sono stati fatti saltare e diversi sabotaggi alle linee ferroviarie che portarono all'interruzione del traffico ferroviario per 10 ore, fatto deragliare due locomotive distruggendole.

Furono requisite ai tedeschi varie macchine da scrivere e calcolatrici, apparecchi radio ecc. Un camion carico di generi alimentari destinato alla borsa nera è stato sequestrato e distribuito alla popolazione bisognosa della Val di Susa.

Il 5 settembre 1944 il nemico sferrava un violento attacco contro le nostre forze del monte Soglio - Cima Brusa - Cappella del Bandito - e Madonna della Neve tenuto dai reparti della 18.a e 50.a Brigate Garibaldi. Dodo oltre cinque ore di duri combattimenti il nemico riusciva ad occupare l'importante quota di Monte Soglio. Passati al contrattacco all'arma bianca i Garibaldini riconquistavano la quota nella giornata stessa. Il giorno 7 successivo, dopo un'infame bombardamento di artiglieria di ogni calibro e precisi tiri di innumerevoli mortai i nostri Garibaldini erano costretti a ripiegare in posizioni arretrate. Alle ore dieci dello stesso giorno la quota Monte Soglio era ancora in nostre mani grazie all'ardimento di un nucleo di Garibaldini che contrattaccando a bombe a mano metteva il nemico in condizioni di dover ripiegare. Alle 13 del giorno 7 settembre un contrattacco nemico superiore di mezzi e di uomini, costringeva i gloriosi garibaldini a ritirarsi in posizioni più arretrate. Il Comando della 18.a Brigata riordina gli uomini e distribuito loro le munizioni pervenute dal deposito, riceve l'ordine dal Comando di Divisione, alle ore 18 della stessa giornata, con infrenabile impeto passava al contrattacco per la riconquista della posizione caduta in mano nemica.

Sbalordito da tanto coraggio e spirito combattivo, sotto i colpi dei nostri mitra e delle bombe a mano lanciate dai coraggiosi garibaldini si ritirava in disordine verso Cima Moron. In tale azione lasciava sul terreno oltre un centinaio di morti e feriti. Sempre nella stessa giornata l'80.a e 49.a Brigata venivano violentemente attaccate, ma contro il fiero ardore dei nostri Garibaldini, a nulla valsero le armi, superiori in quantità e specie. Nessuna posizione veniva abbandonata. La mattina del giorno 8 settembre il nemico fatto affluire ingenti forze attaccava per la quarta volta le posizioni

Cento paia di scarpe destinate ai tedeschi sono state sequestrate e distribuite ai bisognosi.

La Brigata mobile «Pensiero Stringa» ha sabotato l'elettrodotto del Cardano di 220.000 volti e quello della Valle d'Aosta di 130.000 volti interrompendo con ciò fortemente la produzione bellica tedesca.

Alcuni avvocati e professori particolarmente distinti per la loro fobia antipartigiana hanno visto i loro studi e le loro abitazioni distrutte dalle S.A.P.

Due ragazze al servizio dei tedeschi sono state letteralmente tosate. Le Sap torinesi danno del filo da torcere al nemico nazifascista.

**AZIONI G.A.P.** — I garibaldini di città (Gap) sono stati attivi in questo mese. Diverse sono le spie e i traditori fascisti che hanno pagato i loro misfatti.

In Borgata Lucento un fascista repubblicano viene giustiziato, altro fascista delle S.S. spia prezzolata dei tedeschi è ucciso a colpi di pistola, in via Minghetti cade sotto i colpi dei giustizieri patrioti un milite ferroviario particolarmente distintosi nel perseguire i ferrovieri patrioti.

L'ingegnere Travagnini, fascista repubblicano e spia alle Ferriere viene gravemente ferito a colpi di pistola.

Due altre spie al soldo dei tedeschi una delle quali una donna amante del capitano Ferrero di via Asti, hanno pagato con la vita il loro tradimento verso il popolo italiano.

Caffè, ristoranti, luoghi di ritrovo di fascisti delle Brigate nere e di profittate spie dei nazifascisti, hanno avuto la visita dei garibaldini che a mezzo bombe hanno fatto assaggiare ai traditori il piombo patriottico. Fra questi ritrovi degno di essere citato è il Ristorante «Gran Mago» dove 5 traditori sono stati uccisi e 16 feriti. In totale in queste azioni contro i ritrovi fascisti undici sono i morti fascisti e 26 feriti.

Il 7 novembre è stato commemorato dai GAP esponendo 5 bandiere rosse due delle quali consegnate con delle bombe. Una di queste esposta sul tetto di una casa di Piazza Statuto è scoppiata mentre veniva ritirata: 2 feriti gravi.

Diversi atti di sabotaggio sono stati compiuti sulle linee ferroviarie con un'interruzione del traffico ferroviario per un totale di 41 ore.

Questo il bilancio attivo dell'attività dei garibaldini gappisti in Torino senza subire nessuna perdita.

All'ultimo momento apprendiamo che in un'azione di guerra nei pressi di Rubiana - Val di Susa - 6 giovani garibaldini del Distaccamento «Tolmino» della 17.a Brigata d'Assalto Garibaldi, sono eroicamente caduti per la Patria. Fra i caduti figura il Comandante militare e il Commissario Politico di Distaccamento, entò. Agli eroici caduti vada tutta la riconoscenza del popolo italiano, alle loro famiglie tutta la solidarietà dei patrioti. Questi eroi caduti saranno vendicati dall'intensificata attività combattiva dei Garibaldini della Val di Susa.

## Con la baionetta e con il cannone

### TRE GIORNI DI BATTAGLIA NEL CANAVESE

Il 5 settembre 1944 il nemico sferrava un violento attacco contro le nostre forze del monte Soglio - Cima Brusa - Cappella del Bandito - e Madonna della Neve tenuto dai reparti della 18.a e 50.a Brigate Garibaldi. Dodo oltre cinque ore di duri combattimenti il nemico riusciva ad occupare l'importante quota di Monte Soglio.

Passati al contrattacco all'arma bianca i Garibaldini riconquistavano la quota nella giornata stessa. Il giorno 7 successivo, dopo un'infame bombardamento di artiglieria di ogni calibro e precisi tiri di innumerevoli mortai i nostri Garibaldini erano costretti a ripiegare in posizioni arretrate. Alle ore dieci dello stesso giorno la quota Monte Soglio era ancora in nostre mani grazie all'ardimento di un nucleo di Garibaldini che contrattaccando a bombe a mano metteva il nemico in condizioni di dover ripiegare. Alle 13 del giorno 7 settembre un contrattacco nemico superiore di mezzi e di uomini, costringeva i gloriosi garibaldini a ritirarsi in posizioni più arretrate. Il Comando della 18.a Brigata riordina gli uomini e distribuito loro le munizioni pervenute dal deposito, riceve l'ordine dal Comando di Divisione, alle ore 18 della stessa giornata, con infrenabile impeto passava al contrattacco per la riconquista della posizione caduta in mano nemica.

Sbalordito da tanto coraggio e spirito combattivo, sotto i colpi dei nostri mitra e delle bombe a mano lanciate dai coraggiosi garibaldini si ritirava in disordine verso Cima Moron. In tale azione lasciava sul terreno oltre un centinaio di morti e feriti. Sempre nella stessa giornata l'80.a e 49.a Brigata venivano violentemente attaccate, ma contro il fiero ardore dei nostri Garibaldini, a nulla valsero le armi, superiori in quantità e specie. Nessuna posizione veniva abbandonata. La mattina del giorno 8 settembre il nemico fatto affluire ingenti forze attaccava per la quarta volta le posizioni

di Monte e Soglio dopo oltre cinque ore di duri e sanguinosi combattimenti occupava l'importante quota. Per la quarta volta, nella giornata stessa, le formazioni garibaldine, all'arma bianca riprendevano Monte Soglio.

Durante l'intera giornata il fronte garibaldino era sottoposto ad un incessante tiro di artiglieria di ogni tipo. La Brigata di Manovra respingeva i nazifascisti che tentavano di occupare il passo di Corio Canavese. La 77.a Brigata manteneva per tutti i giorni di combattimento le posizioni assegnate. Il pezzo da 75/13, i mortai da 81, dai cinque all'otto settembre hanno sempre risposto alle richieste di fuoco da parte delle Brigate che più si trovavano in pericolo.

La nostra artiglieria metteva fuori uso due pezzi nemici, danneggiandone gravemente un terzo. Al nemico sono state inferte le perdite seguenti:

Oltre trecento morti e innumerevoli feriti.

*Gloria eterna ai nostri caduti!  
Morte all'invasore tedesco!  
Morte allo schiavismo fascista!  
Viva le Brigate Garibaldi!*

Il Comando Divisionale

### Anche i Bersaglieri passano ai Garibaldini

Un distaccamento SAP della Liguria ha fatto disertare 120 bersaglieri con un ufficiale; l'azione è stata compiuta dopo che era stata preparata dall'ufficiale e da parecchi soldati patrioti. Oltre alle armi personali ed ai loro zaini affardellati i bersaglieri hanno portato con sé numerose mitragliatrici pesanti, alcune armi anticarro, 76 fucili mitragliatori e diversi muli carichi di materiale vario.

Il convoglio è stato condotto dal Distaccamento SAP fino ad un punto in cui i garibaldini l'hanno preso in consegna. Un pezzo di meno d'esercito repubblicano, un pezzo di più per l'esercito della Liberazione.